PAUCA DE GENESI
(CLH 44)

Un commento incentrato prevalentemente sui primi capitoli della Genesi, e che ha goduto di scarsa attenzione da parte degli studiosi, è attestato nei seguenti testimoni[1]:

V Vercelli, Biblioteca Capitolare CXXI (133), ff. 1ra-20rb, sec. X[2]
E El Escorial, Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial, ç.III.17, ff. 1r-13v, secc. XI-XII[3]
M München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17739, ff. 1r-35v, sec. XII[4]
P Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Pal. lat. 275, ff. 1r-27v, sec. XII[5]
T Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria D.IV.20, ff. 1r-24r, sec. XII[6]

Il commento è inedito, a eccezione di brevi passi desunti da **M** che Dáibhí Ó Cróinín pubblica in un dettagliato studio sulle fonti[7]. È anepigrafo, ma è tradizionalmente designato come *Pauca de Genesi* con le parole deducibili dal suo *explicit* («Hucusque pauca de Genesi»); si apre con un

Bibliografia di riferimento: CLH 44; Stegmüller 9962. L'opera non è repertoriata in Bischoff, *Wendepunkte*.

1. Le sigle ai codici sono introdotte ivi per la prima volta da chi scrive.

2. *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, vol. XXXI, *Novara, Prato, Vercelli*, Firenze 1925, p. 107. L'opera è segnalata con la definizione sommaria di «Expositio in quinque libros Moysis». Il codice era stato segnalato da Bernhard Bischoff in una lettera a Michael Murray Gorman (cfr. M. M. Gorman, *A Critique of Bischoff's Theory of Irish Exegesis: The Commentary on Genesis in Munich Clm 6302 (Wendepunkte 2)*, «The Journal of Medieval Latin» 7 [1997], pp. 178-233, qui p. 206); cfr. anche Stegmüller 9962.

3. L'opera è attestata in forma parziale, cfr. *infra*. Cfr. G. Antolín, *Catálogo de los códices latinos de la Real Biblioteca del Escorial*, vol. I, Madrid 1910, pp. 287-90.

4. K. Halm - G. von Laubmann - W. Meyer, *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, vol. II 3, *Codices num. 15121 - 21313 complectens*, Monachii 1878, p. 119; U. Bauer-Eberhardt, *Die illuminierten Handschriften italienischer Herkunft in der Bayerischen Staatsbibliothek*, vol. I, *Vom 10. bis zur Mitte des 14. Jahrhunderts. Textband. Tafelband*, Wiesbaden 2011 (Katalog der illuminierten Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek in München 6, 1), p. 69. Anche questo codice era stato segnalato da Bischoff nella menzionata lettera a Gorman (cfr. Gorman, *A Critique* cit., p. 206); cfr. anche Stegmüller 9962.

5. H. Stevenson jr. - G. B. De Rossi, *Codices Palatini latini Bibliothecae Vaticanae*, t. I, Roma 1886, p. 70. Segnalato per la prima volta da D. Ó Cróinín, *A New Seventh-Century Irish Commentary on Genesis*, «Sacris erudiri» 40 (2001), pp. 231-65, qui p. 235, nota 8.

6. Segnalato per la prima volta da M. M. Gorman, *The Commentary on the Pentateuch Attributed to Bede in PL. 91. 189-394 (First Part)*, «Revue bénédictine» 106 (1996), pp. 61-108, qui p. 89, nota 70.

7. Ó Cróinín, *A New Seventh-Century Irish Commentary* cit.

La trasmissione dei testi latini del Medioevo / Mediaeval Latin Texts and Their Transmission. Te.Tra. 9. Esegesi ibernica. A cura di L. Castaldi, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2024, pp. 98-106.
ISBN 978-88-9290-305-0 e-ISBN 978-88-9290-306-7 © 2024 The Publisher and the Authors
DOI 10.36167/MM128PDF CC BY-NC-ND 4.0

prologo introdotto dalla citazione del primo versetto della Genesi[8], attestata nei codici a eccezione di **M**, che presenta invece una rasura estesa su due righe[9].

L'opera è costituita da un'esegesi prevalentemente (ma non esclusivamente) letterale[10], articolata in brevi sentenze[11] giustapposte e basata su fonti patristiche, fittamente richiamate e rielaborate liberamente. Sono citati in modo esplicito Ambrogio, Eucherio di Lione, Gregorio Magno, Isidoro, Iunilio, Girolamo, e soprattutto Agostino[12], la cui pervasività lascia intendere un generico debito nei confronti della dottrina del vescovo africano, con riprese che Ó Cróinín ritiene «from memory»[13]. Abbondano anche le tematiche grammaticali e computistiche[14], talune di comprovata circolazione irlandese[15], e non mancano motivi esegetici comuni a opere iberniche[16], che confermerebbero secondo lo studioso le connessioni di

8. «*In principio creavit Deus caelum et terra* (Gn 1, 1) et cetera usque *requievit Deus ab opere quod patrarat* (Gn 2, 2)». L'espressione indica forse l'intervallo della prima porzione di testo biblico in discussione, ma non si esclude sia riconducibile a una prima fase della stesura del commentario stesso. Cfr. *infra* sulle possibili modalità di composizione dell'opera.

9. Ó Cróinín ipotizza che oltre al versetto Gn 1, 1 il dettato eraso testimoniasse forse il nome dell'autore, cfr. Ó Cróinín, *A New Seventh-Century Irish Commentary* cit., p. 263, nota 76.

10. In alcuni punti del testo si nota l'accumularsi di diversi sensi di interpretazione scritturale, accostati per il medesimo versetto, ma pochi sono gli indizi concreti interni al dettato (ad es. il termine *spiritaliter*, che – prendendo come riferimento il dettato di **M** – occorre al f. 18r, o l'espressione *figurata locutione*, al f. 23r).

11. Ó Cróinín, *A New Seventh-Century Irish Commentary* cit., p. 236.

12. In particolare: *De Genesi contra Manicheos*, *De Genesi ad litteram*, *Enarrationes in Psalmos*, *De symbolo*, *De trinitate*, *Sermones*, *De civitate Dei*, *Contra Faustum*, *Adnotationes in Iob*, *Confessiones*, *De unico baptismo*, *In evangelio Iohannis*, *Contra Iulianum*, *Quaestiones in Veteri et Novi Testamenti*. Per un elenco dettagliato, cfr. *ibidem*, pp. 241-4.

13. *Ibidem*, p. 245. Pare ragionevole ipotizzare anche il ricorso a *florilegia* agostiniani.

14. *Ibidem*, pp. 247-8. Ó Cróinín non ha rilevato una citazione da Donato, *Ars grammatica*, lib. IV, cap. 6; egli infatti ha visto solo **M**, dove l'indicazione dell'*auctoritas* del passo in questione (relativo alla metonimia) è compromessa (**M**, f. 23r, «legendo natum», nasconde in realtà la lezione «lege Donatum», testimoniata da **E**, **T** e **V**, omessa invece da **P**).

15. Lo studioso segnala in particolare consonanze con il *De ratione computandi* (*ibidem*, p. 248) e con gli Atti del Concilio di Cesarea (editi da Ludovico Muratori e ripresi in PL, vol. CXXIX, coll. 1273-372; cfr. Ó Cróinín, *A New Seventh-Century Irish Commentary* cit., p. 258 e l'analisi del passo in comune alle pp. 259-60), ed evidenzia la trattazione di problemi computistici simili a quelli affrontati nel Commento a Marco di Cummiano (si veda il saggio CLH 83 *et* 344 *et* 559 in questo volume), concernenti il calcolo della datazione pasquale (Ó Cróinín, *A New Seventh-Century Irish Commentary* cit., pp. 262-3).

16. In particolare l'esegesi di *caelum* (come termine che deriva da *celsitudine* e che *celat archana*) è attestata nel presente commentario, nel *Liber de cognitione nominum*, nel *Commentarium in Pentateuchum* dello pseudo-Beda (ed. in PL, vol. XCI, coll. 189-394) e negli ibernici *Pauca problesmata* (CLH 99 e 101) e *Commemoratio Geneseos* (si veda il saggio CLH 39 in questo volume); cfr. Ó Cróinín, *A New Seventh-Century Irish Commentary* cit., p. 249 e nota 38. È evidenziata inoltre *ibidem*, pp. 256-7, una consonanza (forse dipendente da una fonte comune) con il cap. I 2 del *De mirabilibus Sacrae Scripturae*, ma le asserzioni dello studioso in merito alla datazione dell'opera pseudo-agostiniana e le

questo commento con l'Irlanda (in opposizione all'ipotesi di Michael Murray Gorman, cfr. *infra*)[17]. Alcune riprese risultano peculiari: l'anonimo commentatore fa ricorso all'*Expositio beati Iob* di Philippus, noto forse all'autore del *De mirabilibus Sacrae Scripturae* e a Beda[18], a Vittore vescovo di Capua, con un passo a sua volta basato sull'*Expositum in Heptateuchum* di Giovanni Diacono[19], alle *Recognitiones* pseudo-clementine[20]. La sovrabbondante presenza di citazioni dai Padri e da fonti singolari rende il commentario particolarmente caratteristico: «it is not so much the style of his [*scil.* dell'autore] exegesis as the unusual range of sources that gives a distinctive physiognomy to his work, which sets it apart from the general run of such texts»[21].

Contestando la teoria degli "Irish symptoms" sostenuta da Bernhard Bischoff[22], Gorman ascrive il commento all'Italia settentrionale, datandolo approssimativamente al 700[23], ed esclude che sia connesso con l'Irlanda[24]: benché l'opera presenti alcuni di questi "symptoms" al suo interno, secondo Gorman essi devono essere ritenuti ambigui e non probanti, al contrario di quanto rimarcato da Bischoff, che per il commento CLH 44 aveva sostenuto: «schon der erste Satz hat einen irischen flavour» (facendo riferimento in particolare alle categorie di *tempus, persona, locus* che sarebbero caratteristiche dell'esegesi ibernica)[25].

considerazioni sui testi ad essa correlati devono essere riesaminate con maggior cautela (si veda il saggio CLH 574 in questo volume).

17. Ó Cróinín, *A New Seventh-Century Irish Commentary* cit., p. 257.

18. *Ibidem*, pp. 250-1. Lo studioso indica i passi del *De temporum ratione* di Beda che dipenderebbero dall'*Expositio* di Philippus (cfr. in particolare la nota 46), ma non quelli che motiverebbero una connessione con il *De mirabilibus*, nel quale non paiono invece al momento riscontrabili specifici paralleli.

19. Tra i pochi frammenti della perduta produzione di Vittore di Capua pare vi fossero degli *Scholia in Genesin* (Ó Cróinín, *A New Seventh-Century Irish Commentary* cit., p. 253, che riprende *Spicilegium solesmense complectens sanctorum patrum scriptorumque ecclesiasticorum anecdota hactenus opera*, ed. J.-B. Pitra, vol. 1, Parisiis 1852, p. LI). Il passo nel CLH 44 rimanda espressamente a «Victor episcopus Capuae» (cfr. **M**, f. 31r) e corrisponde a due passaggi dell'*Expositum* tràdito in Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 12309, e attribuito a «Iohannes Romanae ecclesiae diaconus», identificato appunto con Giovanni Diacono, che a sua volta riprende espressamente il *Liber Responsorum* e gli *Scholia Sermonum* di Vittore (cfr. ed. Pitra cit., rispettivamente pp. 266 e 276). La citazione dall'opera di Vittore quindi sarebbe mediata dall'*Expositum* (così sostiene Ó Cróinín), a meno di non ipotizzare che l'anonimo commentatore avesse a disposizione una copia o degli *excerpta* delle opere del capuano. Il confronto tra il passo di CLH 44 e l'*Expositum* edito da Jean-Baptiste Pitra è proposto in sinossi da Ó Cróinín (*A New Seventh-Century Irish Commentary* cit., pp. 254-5).

20. *Ibidem*, p. 256, che rimanda a *Die pseudoklementinen*, vol. II, *Rekognitionen in Rufinus Übersetzung*, ed. B. Rehm, Berlin 1965, *Rec.* I 27, 1-2, pp. 23-4.

21. Ó Cróinín, *A New Seventh-Century Irish Commentary* cit., p. 249.

22. Bischoff, *Wendepunkte* 1954; Bischoff, *Wendepunkte* 1966; Bischoff, *Turning-Points*.

23. Gorman, *The Commentary on the Pentateuch* cit., p. 89, nota 70.

24. Gorman, *A Critique* cit., pp. 205-6.

25. La frase è desunta dalla già menzionata lettera di Bischoff a Gorman, datata al 23 maggio

Di parere opposto è Ó Cróinín: egli vede invece negli "Irish symptoms" la riprova dell'origine ibernica del commento, evidenziando in particolare il ricorso alle tre lingue sacre, la tendenza alle enumerazioni, il risalto dato alle triadi, il titolo *Pauca* a designazione dell'opera[26]. A questi elementi affianca la *supra* menzionata presenza di fonti anomale e/o iberniche, e la considerazione che nel manoscritto **M** (l'unico da lui visionato) siano attestati segni di abbreviazioni che suggerirebbero «that the scribe was copying an exemplar in Insular (Irish) script»[27]. Lo studioso rileva inoltre che l'autore più recente citato è Isidoro, mentre Beda non sarebbe mai ripreso; questo suggerirebbe un *terminus ante quem*, seppur azzardato, per ammissione dello stesso Ó Cróinín: il *Pauca de Genesi* sarebbe quindi stato scritto da un irlandese verso la fine del sec. VII[28].

Non pare tuttavia opportuno sbilanciarsi in merito a origine e datazione dell'opera, in quanto manca ancora un'edizione critica completa e affidabile, che contempli un'analisi esaustiva delle fonti, includendo anche verifiche su possibili paralleli con altre opere esegetiche iberniche.

Come detto *supra*, l'opera risulta peculiare per il gran numero di riprese patristiche e di fonti citate, mentre alcuni indizi interni al dettato (finora trascurati dagli studiosi) lasciano intravedere le specificità di una redazione complessa e stratificata. *In primis* va evidenziato che il codice **E** testimonia solo una parte dell'opera (la prima sezione, cfr. *infra*)[29]; nei restanti manoscritti, il commento pare seguito dai medesimi testi[30], che formano quindi una sorta di unità compatta[31]. Il commento sembra organizzato in più sezioni, che una rubrica di **M** ha illusoriamente portato Ó Cróinín a definire

1989; in essa lo studioso segnalava al collega i codici **V** e **M** e quindi il commento stesso. Un estratto è riportato in Gorman, *A Critique* cit., p. 206.

26. Ó Cróinín, *A New Seventh-Century Irish Commentary* cit., pp. 238-40 e 264.

27. *Ibidem*, p. 240 e p. 264.

28. *Ibidem*, p. 240.

29. Dal f. 13v, senza soluzione di continuità o indicazione alcuna, il copista ha trascritto un estratto dallo pseudo-Beda, *De sex dierum creatione* (cfr. PL, vol. XCIII, coll. 228-34) e porzioni di testo da Isidoro, *Expositio in Vetus Testamentum*, capp. 6-7 (CPL 1195; cfr. PL, vol. LXXXIII, coll. 223-35; alcuni dei passi isidoriani riportati in **E** sono ripresi anche da Rabano Mauro, *Commentarium in Genesim*, lib. II, capp. 1-3, ma l'assenza di altri di essi nel codice escorialense suggerisce che la fonte diretta sia Isidoro, escludendo la mediazione di Rabano).

30. *De nominibus Christi* (*inc.*: «Multa sunt nomina Christi in divina scriptura…») e *De novem ordines angelorum* (*inc.*: «Quot sunt ordines angelorum in caelo? Novem sunt…»), dei quali nulla è noto.

31. Non è stato possibile appurare l'affermazione per **V**, poiché si dispone solo di una riproduzione parziale del codice e la descrizione catalografica è insoddisfacente, cfr. *supra* nota 2.

libri, e che invece Gorman chiama *sermones*[32] sulla scia di alcune altre rubriche, tuttavia non costanti:

Sezione 1:

E, f. 1r, P, f. 1r, T, f. 1r, V, f. 1ra: *I-* iniziale in modulo maggiore, decorata; avvio dell'opera: «*In principio creavit Deus caelum et terra* (Gn 1, 1) et cetera usque *requievit Deus ab opere quod patrarat* (Gn 2, 2). In divina scriptura…»

M, f. 1r: *I-* iniziale in modulo maggiore, decorata; rasura di due righe; avvio dell'opera: «In divina scriptura…»

Sezione 2:

E *deest*

M, f. 23v[33]: rubrica (*explicit liber secundus, incipit liber tertius*) e lettera iniziale rubricata e decorata, in modulo maggiore

P, f. 17v: iniziale rubricata in modulo maggiore[34]

T, f. 15v: iniziale rubricata in modulo maggiore

V, f. 13ra: rubrica (*sermo de requiae*, *sic*!) e iniziale rubricata in modulo maggiore

Sezione 3:

E *deest*

M, f. 28v: lettera iniziale rubricata e decorata, in modulo maggiore

P, f. 21r: senza soluzione di continuità, ma *add. mg.* (*de paradiso*)

T, f. 19r: rubrica (*sermo de Paradiso*) e iniziale rubricata in modulo maggiore

V, f. 15vb: rubrica (*sermo de Paradiso*) e iniziale rubricata in modulo maggiore

Sezione 4:

E *deest*

M, f. 31r: lettera iniziale rubricata e decorata, in modulo maggiore

P, f. 23v: senza soluzione di continuità (ma *De plasmatione hominis* integrato nel testo)

T, f. 20v: senza soluzione di continuità (ma *De plasmatione hominis* integrato nel testo)

V, f. 17ra: senza soluzione di continuità (ma *De plasmatione hominis* integrato nel testo)

32. Gorman, *The Commentary on the Pentateuch* cit., p. 89, nota 70, e Gorman, *A Critique* cit., p. 205.

33. Una iniziale rubricata e decorata, in modulo maggiore, si trova anche al f. 9r, ma non è evidente la presenza di rubriche. Nessun altro codice attesta in questo punto soluzioni di continuità.

34. Qui, come per ciascun paragrafo interno, il copista di **P** inserisce frequenti rubriche, organizzando ciascuna pagina grossomodo in due paragrafi; la quasi totalità delle rubriche presenta il nome di Isidoro, indicato come fonte, o in alternativa il nome di altri Padri. Tuttavia le segnalazioni sono spesso improprie e talora in punti in cui non vi è un'effettiva citazione, né da Isidoro, né da altri.

La suddivisione che traspare dalle occasionali rubriche e dalle lettere iniziali rubricate non è tuttavia solo formale, ma trova un riscontro sostanziale nel contenuto dell'opera.

Il commento inizia in modo ordinato, con lemmi biblici disposti correttamente in sequenza; i medesimi lemmi sono ripetuti più volte accumulando interpretazioni, citazioni bibliche e patristiche. Nella prima sezione, molto esteso in proporzione rispetto all'intero testo risulta il commento a Gn 1, 1-16, che tratta quasi tutti i singoli versetti (si prenda ad esempio la foliazione di **M**, ff. 1r-18v); ad esso segue l'escussione di Gn 1, 20-2, 2 (**M**, ff. 18v-23v), in cui alcuni versetti non sono presi in considerazione[35]. La seconda sezione si apre nuovamente sull'esegesi continuativa da Gn 2, 2 fino a Gn 2, 9 (**M**, ff. 23v-27r), saltando poi a Gn 2, 16-17, Gn 2, 6, Gn 2, 15 e 17 (**M**, ff. 27r-28v). La terza sezione riprende Gn 2, 6 e 2, 9-10, salta poi a Gn 3, 7-8, continuando quindi con Gn 2, 21-3,1 (**M**, ff. 28v-31r). La quarta sezione nuovamente ripiega all'indietro su Gn 2, 7 (**M**, ff. 31r-32r), per poi riprendere da Gn 3, 9-13 (**M**, ff. 32r-33v) e da lì avanzare con sporadiche e brevi interpretazioni su alcuni versetti desunti da Gn 4, Gn 6, Gn 17, Gn 9, Gn 35 (**M**, ff. 33v-35v). La prima sezione dunque è la più ricca e articolata, la meglio commentata; la seconda inizia a essere più snella e meno precisa, mentre la terza e quarta risultano un accumulo di brevi escussioni, disorganizzate e secondo un ordine biblico via via più impreciso. Questi elementi indicano un'origine stratificata del commentario, sorto per accumulo progressivo di materiali, più numerosi e già frutto di una preventiva organizzazione in una prima parte, più casuali e raffazzonati nel prosieguo.

Testimonianza di questa "accumulazione" sono anche gli sporadici *interrogatio/responsio* e *respondit*, riferimenti interni superstiti a una strutturazione basilare a domanda/risposta, superata nel tentativo di uniformare il testo con i frequenti *quaerendum est*, *quaeritur*, *interrogandum est* (*cur*), *cur*, *quomodo*, *quare*, e con numerosi altri aggettivi/pronomi interrogativi volti a rendere il dettato più scorrevole e fluido.

Anche il tentativo irregolare di esprimere più sensi della scrittura, pur nella prevalenza dell'interpretazione letterale (cfr. *supra*, nota 10), suggerisce una stratificazione progressiva dell'opera, con ripetizioni e giustapposizioni non ben amalgate.

35. Alla luce di questa considerazione, acquisce maggior senso anche l'*incipit* dell'opera, che indica proprio l'intervallo biblico oggetto di escussione in questa prima sezione. Cfr. *supra*, nota 8.

Verosimilmente il commento nasce dall'accostamento di originarie glosse, trascritte l'una di seguito all'altra, ricopiate e riordinate in forma continua; l'esegesi a Gn 1 e 2 denota una messa a pulito ragionata, avvenuta forse più volte, mentre l'esegesi ai capitoli successivi della Genesi, ancora acerba, si rivela confusa e accostata al nucleo precedente solo in un secondo momento.

Un'analisi sommaria dei testimoni dell'opera non ha permesso di chiarire le dinamiche della trasmissione manoscritta: i cinque codici presentano ciascuno significativi errori separativi e salti du même ou même, che escludono la possibilità che uno sia descritto dell'altro. In particolare **M**, utilizzato da Ó Cróinín, risulta molto corrotto, con numerosi salti dell'occhio e lezioni *singulares* che destabilizzano il dettato.

Un errore spicca nel testo, a conferma dell'operazione di accumulo di materiali di cui si è detto *supra* e dell'esistenza di un archetipo da cui i testimoni derivano:

E, f. 7v, T, f. 9r, V, f. 7vb	M, f. 14r	P, f. 9v
Qui et lux illuminans dicitur secundum Iohannem.	Qui et lux illuminans dicitur secundum Iohannem.	Qui et lux illuminans dicitur secundum Iohannem.
Firmamenti dies secundus, sic et in cognitione terrae et maris et omnium quae ex radicibus terra gignit. Dies tertius sic et in cognitione.	Erat autem lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum (Io 1,9).	Erat autem lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum (Io 1,9).
Erat autem lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum (Io 1,9).	Firmamenti dies secundus, sic et in cognitione terrae et maris et omnium quae ex radicibus terra gignit. Dies tertius sic et in cognitione.	/
Qui et lux inaccesibilis dicitur, iuxta verba apostoli…	Qui et lux inaccesibilis dicitur, iuxta verba apostoli…	Qui et lux inaccesibilis dicitur, iuxta verba apostoli…

Nel contesto dell'escussione di Gn 1, 5 («et factum est vespere et mane, dies unus») e nel susseguirsi delle argomentazioni dedicate alla *lux*, l'espressione «firmamenti … cognitione» risulta chiaramente fuori posto: più appropriatamente essa avrebbe dovuto essere inserita in seguito, per l'esegesi di Gn 1, 6 sul *firmamentum* («dixit quoque Deus: fiat firmamen-

tum in medio aquarum»)[36]. In **E**, **T** e **V** l'errata disposizione viene a separare la citazione dal Vangelo di Giovanni dal suo corretto punto di inserimento (dopo «secundum Iohannem»), presentandosi come un errore congiuntivo; il dettato in **M** non è del tutto compromesso, pur nell'anomalia della deviazione concettuale dopo il versetto evangelico; il copista di **P** invece ovvia al problema sopprimendo il periodo inappropriato. La diffrazione, con la differente disposizione in **M** da un lato e **ETV** dall'altro, suggerisce che a monte vi fosse una dislocazione dell'espressione, o più verosimilmente che essa era stata aggiunta in un originario archetipo con dei segni di richiamo mal posizionati, condizionati forse dall'anafora del *Qui* (abbreviato), e da riferirsi invece a una porzione successiva dell'opera.

Una parentela più stretta è forse ravvisabile per **T** e **V**:

Quinque ergo sunt maxima et execrabilia peccata *diaboli*, quibus in aeternum dampnatur.
post diaboli *add. mg.* a peccato diaboli T : *add. mg.* Respondit. Hec sunt *et add.* peccata diaboli (*ex* a peccata diaboli) V

I due codici potrebbero derivare da un comune antigrafo, a partire dal quale l'aggiunta marginale sarebbe stata ripresa in **T** (f. 21v), introdotta invece a testo (e poi resa congrua con il marginale «Respondit. Hec sunt», a esprimere il testo: «Respondit. Hec sunt peccata diaboli») nel più antico **V** (f. 18ra).

La lezione tuttavia non è sufficientemente probante, soprattutto a fronte di altri minimi errori, come ad es.:

Et Philippus in Expositione beati Iob sic ait…
Et Philippus M T : Ephipus E P V

Forse un errore di tipo paleografico ha compromesso la lettura del corretto nome dell'*auctoritas*, ma è opportuno chiedersi se i singoli copisti sarebbero effettivamente stati in grado di sanarlo.

Difficile anche trarre conclusioni in merito alla versione del testo biblico utilizzata dall'anonimo commentatore: lezioni difformi per i medesimi

36. Non è stato possibile identificare il punto esatto per il corretto innesto della frase, che si ipotizza comunque approssimativamente nel *folium* successivo.

lemmi[37] testimoniano l'uso di un testo non univoco, forse anche citato a memoria; solo uno studio dettagliato dei singoli lemmi potrebbe contribuire a chiarire il testo di riferimento.

L'opera *Pauca de Genesi* non ha dunque ancora trovato un'adeguata veste critica che renda ragione della sua genesi (verosimilmente complessa e stratificata) e della situazione stemmatica al momento non restituita, e che segnali tutte le fonti, patristiche e iberniche, da essa utilizzate, per giungere ad acclarare l'origine e la datazione del suo peculiare testo.

VALERIA MATTALONI

37. Si noti ad es. la citazione di Gn 1, 27 «ad imaginem Dei fecit illum» (**M**, f. 19v) e la variazione a un foglio di distanza «ad imaginem Dei creavit illum» (**M**, ff. 20v-21r), rispondente alla *Vulgata*.